

“La santità consiste nello stare molto allegri”

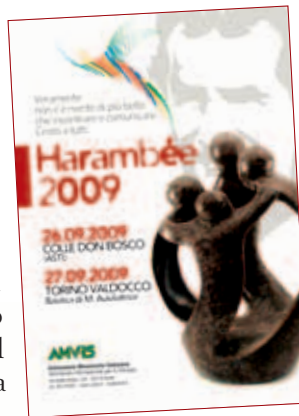
di Milly Grillone - Direttrice Generale del Don Bosco Network



HARAMBÉE è una parola swahili che significa “lavorare insieme”: ecco la chiave di successo di Don Bosco.

Nessuno lavorando da solo riesce ad ottenere buoni risultati; persino Gesù stesso ha voluto sempre circondarsi dei suoi apostoli che chiamava amici. E Don Bosco dei suoi ragazzi, che venivano anch'essi chiamati da lui amici e difesi con tutte le forze

Ecco il senso della riunione dei 350 ragazzi radunati dal VIS e dei 33 missionari e missionarie della Famiglia Salesiana il 26 e 27 settembre 2009 in occasione del XX° Harambée presso la casa di Don Bosco al Colle e presso la chiesa da lui voluta a Valdocco. Una riunione di



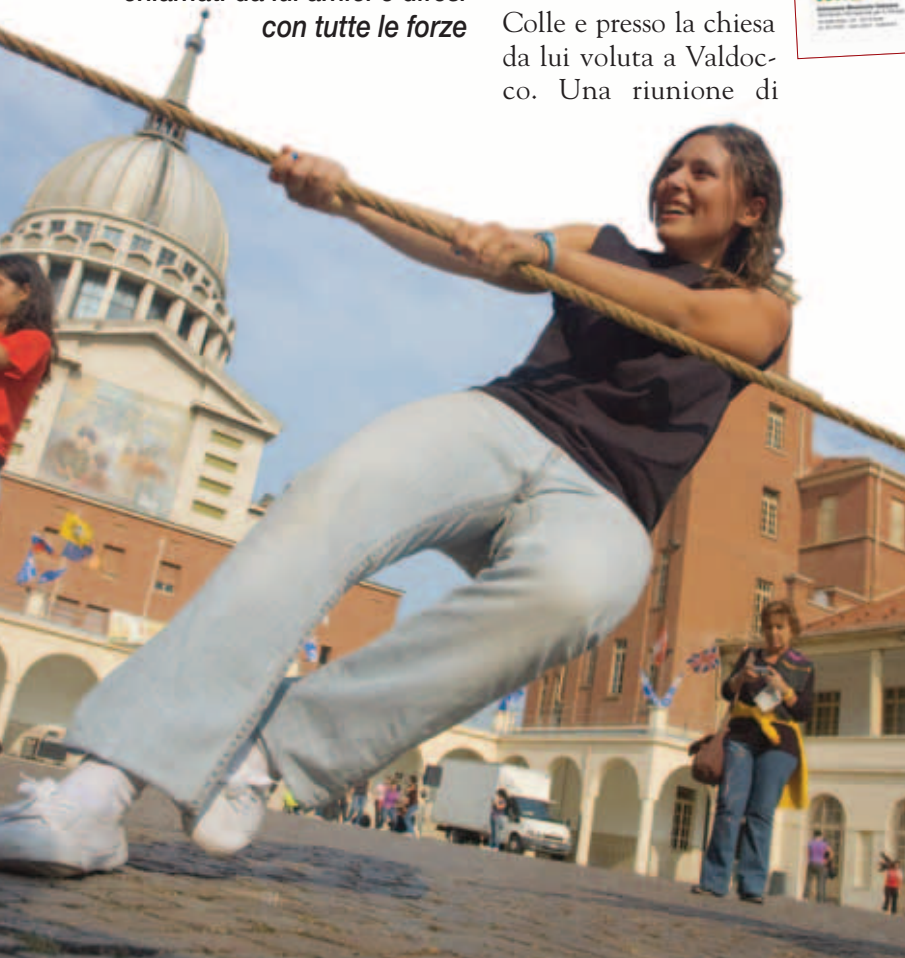
amici convocati dall'amico dei giovani.

La Famiglia Salesiana, ancora una volta, si è dimostrata unita. Laici e religiosi di ogni età e condizione (giovani, meno giovani, coppie appena sposate, sacerdoti, coadiutori, suore) sono stati ufficialmente inviati e benedetti

dal Padre della Famiglia Salesiana come missionari. Sì, perché ognuno di noi ha una missione da svolgere nel pellegrinaggio terreno: chi in Paesi in via di Sviluppo e chi in Paesi occidentali.

La benedizione è stata accompagnata dalla consegna del Crocifisso: perché il missionario porti il volto di Gesù, il suo sorriso e la sua umanità nel Paese in cui viene inviato, perché anche nei momenti di solitudine ricordi che Gesù è con lui tutti i giorni e insieme a lui cammina.

L'essere missionari non implica solo il raggiungere i più poveri di beni materiali. Le povertà di oggi sono molte e forse peggiori di quelle dell'Africa. I più poveri in appa- ➔



“La santità consiste nello stare molto allegri”

renza sono spesso i più ricchi nel cuore.

E i più ricchi in questo mondo sono spesso i più poveri dentro, convinti di possedere dei beni il cui possesso è comunque temporaneo.

Un tuffo nella povertà ed anche nella vita comunitaria salesiana: questa è l'esperienza che laici e religiosi faranno nei Paesi di destinazione. Un'esperienza che cambia, spesso integralmente, il corso della vita così come ha testimoniato una ragazza al ritorno da questa esperienza. Ha iniziato il racconto con delle lacrime di commozione che sono state più eloquenti di un lungo discorso.

I Paesi di destinazione dei “missionari” (indicando con questo termini gli “inviati”, siano essi laici o religiosi/e) dell'Harambée 2009 sono stati i più vari: dalla Papua Nuova Guinea, alla Siria, all'India, al Venezuela...all'Italia!

Dall'altra parte del pianeta, seppur ignari di questo invito, i cosiddetti beneficiari o destinatari degli interventi sono anch'essi “inviati”. Anche lo-

ro sono mandati da Gesù a svelare il Suo volto ai missionari venuti da terre lontane. E proprio loro sono i protagonisti di questa avventura che farà riscoprire ai missionari che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Con la loro generosità conquisteranno i cuori, con la loro purezza disarmeranno ogni pregiudizio e con la loro gioia contagiosa faranno riscoprire ai missionari la vera gioia.

Se chiudo gli occhi e ripenso all'Harambée la prima immagine che mi viene in mente è quella della fiaccolata accompagnata dal rosario notturno in diverse lingue che tanto mi ricorda i sentieri percorsi nella notte dai pellegrini in preghiera a Medjugorje. Un fiume di giovani cammina verso la casa del nostro Santo; i loro passi, i loro sguardi, le loro labbra che scandiscono sottovoce il saluto alla loro Madre celeste, profumano di Paradiso. La seconda immagine: il

Rettor Maggiore che gioca a pallone con una maglietta da calciatore donatagli dai ragazzi. La terza immagine: il gruppo africano che introduce la messa con un canto accompa-

to da una bella danza. La quarta immagine: i ragazzi sputafuoco nella serata di Valdocco. E l'ultima, bellissima immagine: l'urna del nostro amico: Giovanni Bosco, il suo viso se-

reno che sembra quasi sorridere, felice di essere circondato da tanti ragazzi. “Benvenuti ragazzi! Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità” sembra dirci il suo viso.

E, dopo la messa con l'invio dei missionari, tutto sembra terminato. Invece tutto è appena cominciato: dove ci porterà, appena fuori da questa chiesa, l'avventura della vita? In Africa? In Europa? In Asia?

Dovunque ci porti, il nostro cuore continuerà a sentire un desiderio profondo di felicità. Noi giovani ci chiediamo spesso se sia possibile coniugare la felicità con la santità, e la grande risposta di Don Bosco: “La santità consiste nello stare molto allegri”. Il sentiero della felicità non sembra più irraggiungibile. Seguiremo le stelle dell'allegria, della preghiera, del perdono, dello stare insieme, del lavorare con e per i più poveri, e queste ci guideranno alla felicità che l'essere umano da sempre insegue.

Sono molti i sacrifici che la vita dei missionari richiede: alzarsi molto presto, non avere tutti i comfort a cui si è abituati, essere esposti a rischi e malattie, dover mangiare un cibo diverso, sforzarsi di parlare una lingua diversa, vivere in luoghi torridi o umidi...e soprattutto rinunciare al nostro modello precostituito di vita occidentale, quel modello che, come da una vita ci hanno raccontato nel nostro Paese amici, insegnanti e parenti, ci porterà alla realizzazione personale.

La prima stupenda scoperta del missionario sarà proprio cosa è la vita, qual è il suo vero significato. Scoprirà che il breve pellegrinaggio terreno è solo un momento breve della nostra vita, la nostra unica ed irripetibile occasione per essere e rendere felici, per amare ed essere amati, per sorridere a Dio, ricambiare il Suo amore e donargli i nostri giorni sulla terra, ognuno seguendo la propria missione, per essere la Sua Mano tesa verso tutti. ■



Tutte le foto sono di Andrea Canton